



Reggio Emilia
maggio - dicembre 2015

SOLI DEO GLORIA
XI edizione Organi, Suoni e Voci della Città

www.solideogloria.eu

Concerto in memoria di **Rossano Cilloni**

Offerto da
Francesco Giudici e Olga Sassi



Comuni di
Albinea
Rubiera
Sant'Ilario d'Enza
San Martino in Rio
Viano



MUSEO DIOCESANO
DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA



Domenica 25 ottobre ore 16.30

Reggio Emilia

Sala Conferenze del Museo Diocesano

Via Vittorio Veneto

Ensemble **La Pifarescha**

Stefano Vezzani

flauti, flauto e tamburo, bombarde

Marco Ferrari

flauti, cornamuse, bombarde

Mauro Morini

*tromboni, tromba diritta,
tromba da tirarsi*

Corrado Colliard

*tromboni, tromba diritta,
tromba da tirarsi*

Fabio Tricomi

viella, flauto da tamburo, percussioni

Il programma

Di guerra e di pace

Anonimo XV sec.
Belle qui tiens ma vie

Anonimo XV sec.
O Partita Crudele

Josquin Desprez (ca. 1450 – 1521)
Scaramella va alla guerra

J. Martini (c.1440-c.1498)
Canti zoiiosi (J'ai pris amours)

A. Caprioli (1425 – 1475)
E d'un bel matin d'amore

Pierre Phalèse (1510 – 1575)
Pavane et Gagliarde de la Guerre

Josquin Desprez (ca. 1450 – 1521)
Chanson "Mille regretz"

Tielman Susato (1510 - 1570)

Pavane "Mille regretz"

M. Von Hessen (1572 - ?)

Pastorella

Anonimo XV sec

Amoroso

Anonimo XVI sec

Basse Dance

Anonimo XVI sec

Tourdion

Baldassarre Donato (1530 – 1603)

O dolce vita mia, non mi far guerra

M. von Hessen (1572 - ?)

Pavana del povero soldato

Anonimo XVI sec.

Symphonia ad laudem summi regi

G. Gastoldi (1550 – 1622)

Amor Vittorioso

Note al programma

La Pifarescha

“Di Guerra e di pace”

Musiche Strumentali del Rinascimento

Da sempre i momenti di Guerra e di Pace dividono crudelmente le vite ed i destini dell'umanità. Nonostante le grandi aspettative nei confronti del futuro introdotte dalla scoperta delle Americhe, il Rinascimento non riuscirà mai ad affrancarsi anche minimamente dalla schiavitù delle armi. Convivranno infatti in maniera stridente il momento di massimo impulso verso il rifiorire delle arti con le peggiori vicende di sangue e lotte fratricide.

Inoltre, in un secolo dove le arti avrebbero potuto finalmente essere più libere ed indipendenti, colpisce l'atteggiamento ossequioso e celebrativo mostrato nel cantare le gesta in battaglia dei protagonisti della politica. Si sa, le arti plastiche e figurative sono da sempre pericolosamente attratte dalla celebrazione del potere, e le retoriche rappresentazioni degli eroismi e degli apparenti atti di coraggio in guerra costituiscono il mezzo propagandistico per eccellenza, soprattutto in una civiltà preindustriale come quella rinascimentale.

In questo panorama desolante, la musica, arte più sottile e meno definibile, prende da subito una curiosa piega che unisce celebrazione ed ironia: nella maggior parte delle composizioni infatti, è difficile dire se vi sia più compiacimento o presa in giro verso le turbe degli eserciti contrapposti ed i loro presunti valorosi condottieri.

Orgogliosi di questo embrionale senso critico ante litteram, nasce l'idea del programma da concerto qui presentato: non un'apoteosi della Guerra e delle sue malefatte, ma uno specchio musicale della vita quotidiana dell'uomo rinascimentale, diviso tra istinto e razionalità, distruzione e creazione, miseria e nobiltà d'animo, morte e vita.

Il programma offre quindi una rappresentazione in musica fortemente caratterizzata: da una parte la guerra, con il fragore e i ritmi della battaglia, dall'altra la festa con il suo carattere liberatorio di

spensieratezza e frenesia quasi apotropaica. Ed ancora una volta, la malinconica attualità del tema della pace, mai troppo desiderata aspirazione dell'uomo.

Nella scelta del repertorio strumentale compreso tra la fine del quattrocento ed il primo seicento, si è data la preferenza a brani che trattano della Guerra e della Pace a vari livelli, a partire in primis dal titolo guerresco o celebrativo, oppure legato a momenti di festeggiamento.

Più colte e celate tra i pentagrammi sono le tecniche compositive della parafrasi della citazione musicale, con l'utilizzo di linee tratte dal mondo militare (quali gli squilli utilizzati per impartire ordini di movimento alle truppe), con l'inserimento nel tessuto imitativo di melodie quali il cosiddetto "tema della battaglia" a note ribattute ed altre melodie tradizionali coeve meno note, contrapposte ad invenzioni estemporanee di carattere ritmico e melodico.

Corrado Colliard

romboni rinascimentali, tromba da tirarsi, trombe diritte

Marco Ferrari

flauti, bombarde, cornamuse

Mauro Morini

tromboni rinascimentali, tromba da tirarsi, trombe diritte

Fabio Tricomi

viella, flauto da tamburo, percussioni

Stefano Vezzani

bombarde, flauti, flauto e tamburo

(www.lapifarescha.it)

Gli interpreti

La Pifarescha nasce dall'esigenza ed il desiderio di ricreare lo stile, il suono ed il fascino dell'*Alta cappella*, un organico strumentale di fiati e percussioni fra i più diffusi nell'Europa del Medioevo e del Rinascimento, formazione autonoma d'eccellenza da sola, o di appoggio ad altri organici strumentali, vocali, o gruppi di danza.

La ricca varietà sonora de *La Pifarescha* nasce dalla pratica antica e attuale del *polistrumentismo* degli esecutori, unita ad un nutrito strumentario a disposizione (*tromboni, cornetti, tromba da tirarsi,*

bombarde, flauto dolce, ciaramelle, flauto e tamburo, cornamuse, flauto traverso, tamburi, cimbali, triangolo, timpani, salterio...ecc...). La scelta degli organici è costantemente coniugata ad un'attenta ricerca sugli stili, le prassi esecutive, le caratteristiche e le problematiche dei differenti contesti storico, artistico, sociali all'interno dei quali si muovevano le figure dei musicisti dell'epoca. Un occhio attento è riservato anche alle contaminazioni con le tradizioni popolari, spesso conservate inalterate dal rinascimento fino ai giorni nostri. L'organico, mutevole a seconda delle esigenze di repertorio, permette a questa peculiare formazione di strumenti a fiato ("*piffari*"), di variare dalla strutturazione quattrocentesca dell' "*alta cappella*" a quella prima rinascimentale poi barocca dei "*cornetti e tromboni*", formazione "nobile" di fiati per eccellenza nel seicento. Per questo La Pifarescha è in grado di offrire uno spettacolo in cui rivivono lo spessore culturale, le ricerche stilistiche, armoniche e timbriche, la raffinatezza, ma anche la gaia vitalità che hanno fatto dell'Europa nel Rinascimento un universo esaltante, ancor oggi vivo e base della nostra cultura moderna. Attiva in ogni campo dello spettacolo, *La Pifarescha* si è esibita non solo in programmi da concerto, ma anche in spettacoli con *Compagnie di Danza, Attori, Ricostruzioni Storiche e Spettacoli Teatrali*. In questa ultima veste, ha realizzato nel 2006 le musiche per "*La fabula di Orpheo*" di A. Poliziano, in collaborazione con il M.^o Claudio Gallico, ideatore del progetto ed autore delle musiche, per la regia di Gianfranco De Bosio. *La Pifarescha*, presente nei maggiori Festival in Italia e all'estero, ha inciso per CPO e Dynamic. I musicisti dell'ensemble sono regolarmente presenti nei più importanti Festival Internazionali, collaborano e hanno svolto un'intensa attività artistica con prestigiose formazioni quali: *Ensemble Micrologus, La Petite Bande, La Reverdie, Freiburger Barockorchester, Il Giardino Armonico, The Harp Consort, Concerto Palatino, Accademia Bizantina, Venice Baroque Orchestra, Cappella della Pietà dei Turchini, La Stagione Armonica, Concerto Italiano, La Venexiana, De Labyrintho, Cantar Lontano, Cantica Symphonia, Hilliard Ensemble, Amsterdam Baroque Orchestra, Musiciens du Louvre, Huelgas Ensemble...*

Numerose le registrazioni per le maggiori emittenti televisive e radiofoniche, e le incisioni discografiche (*Opus III, Arts, Chandos, Ricordi, BMG, Deutsche Grammophone, Erato, Emi Classic, Glossa, Harmonia Mundi, Sony Classical, Decca...*) che hanno ricevuto ottime

critiche della stampa specializzata ed importanti riconoscimenti internazionali (*Choc du Disque, 5 Goldberg, ffff Télérama, 10 Répertoire, Diapason d'Or de l'Année....*).

Il luogo

*Un museo ecclesiastico, con tutte le manifestazioni che vi si connettono,
È intimamente legato al vissuto ecclesiale,
Poiché documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa
Nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità.
Un museo ecclesiastico è dunque il luogo
Che documenta l'evolversi della vita culturale e religiosa,
Oltreché il genio dell'uomo, al fine di garantire il presente.*

(Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa,
La funzione pastorale dei musei ecclesiastici, 2001)

Al termine di complessi interventi edilizi resi possibili da un cospicuo finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, finalizzato al consolidamento strutturale di gran parte dell'ala est del Palazzo Vescovile, con l'adeguamento impiantistico e un generale restauro degli ambienti, sono ormai agibili le sale destinate ad ospitare il primo nucleo del Museo della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla.

Si tratta di tre saloni posti al pian terreno del Palazzo Vescovile "Estense" - realizzato da Bartolomeo Avanzini a metà Seicento - con il percorso espositivo e di vasti ambienti all'ultimo piano dell'edificio, destinati anche ad ospitare le collezioni "don Cesare Salami" e "don Archimede Guasti" e alcune donazioni pervenute alla Diocesi, insieme ad una sala destinata ad accogliere permanentemente una antologia di opere dell'artista reggiano Marco Gerra. A questi spazi si aggiungerà quanto prima il suggestivo ambiente noto – forse non correttamente – come "Cappella Coccapani".

La scelta del Palazzo Vescovile quale sede museale risale molto indietro nel tempo. Fin dagli anni '30 del XX secolo si registra infatti la volontà di autorevoli personalità della Curia reggiana di raccogliere quanto era di particolare interesse artistico o a rischio di dispersione tra i beni della diocesi anche ai fini espositivi nel desiderato Museo ecclesiastico. Un primo allestimento di opere e arredi sacri venne realizzato in ambienti dell'appartamento vescovile nel 1994 e fu fruibile fino al 2000, quando il sisma rese inagibile l'ala dell'Episcopio che ospitava il percorso.

Il percorso museale

Il percorso espositivo è organizzato in modo che le opere in mostra vengano a narrare la storia della Chiesa in terra reggiana attraverso le strutture ecclesiastiche che qui hanno operato per il radicamento e la crescita della fede: la chiesa cattedrale segno dell'unità della comunità dei credenti e sede del magistero del Vescovo; le pievi deputate al ministero dell'evangelizzazione e dell'amministrazione dei sacramenti; i monasteri centri di preghiera, accoglienza, lavoro, cultura.

In considerazione degli spazi in questa fase destinati al Museo Diocesano e in attesa di un prossimo auspicato ampliamento negli ambienti contigui, le opere - esposte secondo un criterio di "enti di produzione" - abbracciano un arco cronologico che partendo dal IV – V secolo giunge alla seconda metà del 1500, epoca segnata dalla grande Riforma Tridentina.

Il percorso si apre con la figura del Crocifisso: è infatti dal fianco squarciato di Cristo addormentato sulla croce che, Eva novella, nasce la Chiesa. Ad enfatizzare il valore del sacrificio di Gesù è la presenza di riferimenti ai martiri dei primi secoli e al valore "liturgico" delle loro reliquie, collocate all'interno delle mense eucaristiche. Le immagini proposte in questa sezione sono un "patetico" Cristo ligneo del XV secolo, opera di un artista italiano di formazione tedesca, e l'affresco con la Crocifissione di Bartolomeo e Jacopino da Reggio (1340 ca).

Una serie di capitelli del XII secolo, insieme ad una mitra abbaziale in prezioso tessuto di fabbricazione lucchese del XIII secolo, documentano le vicende del monastero benedettino di Marola fondato per volontà di Matilde di Canossa negli anni di accesi contrasti tra il papato e l'Impero.

Nella seconda sala, particolarmente ricca è la sezione dedicata alle pievi reggiane: tra le opere esposte, insieme ad una pergamena con la firma autografa di Matilde di Canossa e il portale di Castellarano (attribuito ad un maestro legato alla bottega di Wiligelmo), spiccano per importanza una serie di capitelli dovuti ad artisti attivi a livello internazionale provenienti dall'antica pieve di S. Vitale di Carpineti, che sembrano narrare la storia della salvezza: il peccato di orgoglio commesso da Adamo ed Eva ha aperto la porta al male, che soggioga l'uomo abbrutendolo. Dio interviene personalmente nella storia: nascendo si rivela agli uomini come colui che è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto dei peccatori. A prova del suo amore per l'umanità, Cristo - come Daniele - scende fin nella "fossa della morte" per poi risorgere dal sepolcro. Con Cristo anche i credenti

sono “sollevati su ali di aquila”(Es. 19,4); il male è vinto, ma ancora operante e “come un leone va in giro cercando chi divorare” (1Pt 5,8).

Di altissima qualità due splendidi piatti di ceramica urbinata della prima metà del XVI secolo, già appartenuti ai Gonzaga di Novellara opera rispettivamente di Nicolò da Urbino e di Orazio Fontana.

La sezione della cattedrale, allestita nella terza sala, presenta un articolato insieme di opere che evidenziano il ruolo e il significato della chiesa madre della diocesi. Si segnalano in particolare: il grandioso affresco bizantineggiante del XIII secolo con Cristo in mandorla e angeli, che ornava la facciata medievale del duomo reggiano fino al 1959 – 1960 quando ragioni conservative ne consigliarono il distacco; la lastra antelamica della Majestas Domini con ampie tracce dell'originaria policromia, già parte dell'antico ambone; la tavola dipinta da Bernardino Orsi nel 1501 per la cappella Canossa della cattedrale; una preziosa casula già indossata da S. Carlo Borromeo, una splendida Pace liturgica attribuita al “Bombarda” di Cremona, l'elmo e lo stocco, insegne del vescovo principe di Reggio, insieme ad alcuni sigilli episcopali, tra i quali quello del vescovo Grossi, tratto da una matrice celliniana.

A testimonianza del dovere episcopale circa la formazione culturale e teologica del proprio clero è esposto anche un rarissimo Liber Figurarum di Gioachino da Fiore del XIII secolo, con immagini che non mancarono di ispirare Dante nella sua descrizione della Trinità.

Il museo - realizzato grazie ad un cospicuo finanziamento ministeriale (Fondi del Gioco del Lotto) - ha sede presso il Palazzo Vescovile (ala di Curia) costruito per volontà del card. Rinaldo d'Este, vescovo di Reggio Emilia, su disegno del romano Bartolomeo Avanzini (+1658).

Il percorso espositivo si sviluppa attraverso un itinerario storico teso a presentare le strutture ecclesiastiche che hanno caratterizzato il territorio diocesano a partire dall'Alto Medioevo: la cattedrale, le pievi e i monasteri. Sono esposti oggetti databili dal IV al XVI secolo: vetri, metalli, tessuti, sculture, dipinti (affreschi, tavole), ceramiche, documenti d'archivio con sigilli in cera.

Tra le opere di particolare interesse: la serie di capitelli (sec. XII) dell'antica pieve di S. Vitale di Carpineti, numerosi elementi lapidei di antiche chiese plebane, gli affreschi con Pantocrator (sec. XIII) provenienti dalla facciata della cattedrale, la lastra marmorea con tracce di policromia raffigurante Cristo in mandorla con i simboli degli Evangelisti, già parte dell'antico ambone del duomo (sec. XII), un “patetico” Crocifisso ligneo (sec. XV), una Crocifissione di Bartolomeo e Jacopino

da Reggio (sec. XIV), un dipinto su tavola del reggiano Bernardino Orsi (1501), una finissima Pace d'argento di G. B. Campi detto Bombarda (sec. XVI), la casula di S. Carlo Borromeo (sec. XVI), insieme ad oggetti di usi liturgici e a documenti storici, tra cui una pergamena con la "firma" di Matilde di Canossa, una antologia di sigilli vescovili (secc. XIII – XVI) e due pregevoli maioliche della prima metà del XVI secolo di produzione urbinata.

Di particolare interesse è il rarissimo Liber Figurarum (sec. XIII) di Gioachino da Fiore.

Completano il Percorso Espositivo alcune Collezioni e opere d'arte donate alla Diocesi per il Museo Diocesano tra esse dipinti di artisti emiliani quali: Parmiggiani, Spatola, Poli, Galliani, Tamagnini, Destri, Manicardi, Olivi, ecc.

Una sala, intitolata a Marco Gerra, è destinata ad accogliere permanentemente una antologia di opere dell'artista reggiano.

MUSEO DIOCESANO

Palazzo Vescovile - Via V. Veneto 6, 42100 Reggio Emilia

Per informazioni

tel.: 0522 432654 402210, fax: 0522 402207

Si ringraziano

Mons. Tiziano Ghirelli

Fernando G. Miele

Ufficio Diocesano Beni Culturali

Prof.ssa Giuliana Montanari

Volontari del Museo Diocesano

per la disponibilità e la preziosa collaborazione



Il monogramma di J. S. Bach

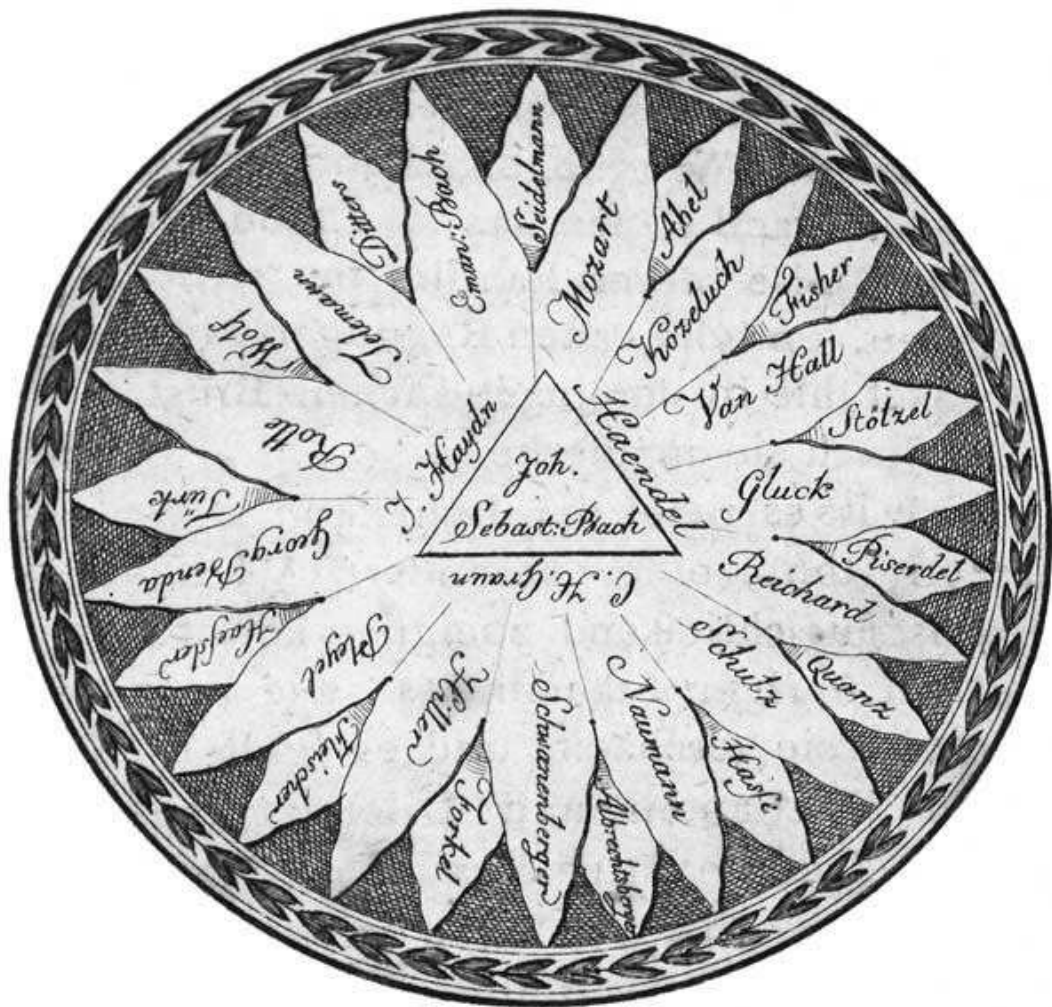
Le iniziali J S B sono presenti due volte,
da sinistra a destra e viceversa, specularmente,
a formare un intreccio sovrastato
da una corona di dodici pietre (7 + 5).

Il monogramma illustra il motto *Christus coronabit crucigeros*
(Cristo incoronerà coloro che portano la Croce),
utilizzato da Bach come
symbolum enigmatico nel *Canone doppio sopr' il soggetto* BWV 1077
(1747; il canone è basato sullo stesso modulo del basso delle
Variazioni Goldberg e la sua linea melodica di cinque note, una sorta
di *lamento* cromatico, presenta analogie con la Variazione XXV).

Al centro del monogramma è possibile identificare
la lettera greca χ , simbolo cristologico la cui forma richiama
ovviamente la Croce, nonché iniziale della parola *Christós* in greco.

Nell'intreccio delle proprie iniziali Bach
dunque 'porta la Croce' (*crucigeros*),
e la corona celeste viene così posta sopra al *symbolum*,
poiché *Christus coronabit crucigeros*.





August Friedrich Christoph Kollmann (1756 - 1829)

Die Sonne der Komponisten

Il Sole dei compositori

«Allgemeine musikalische Zeitung», n. 5, 30 ottobre 1799, p. 104.
 Come si nota dall'immagine, il centro del 'sole' dell'arte compositiva tedesca viene considerato, ancora nel 1799 (ma già nel 1799, se ci si riferisce alla pretesa 'riscoperta' bachiana da parte di F. Mendelssohn), proprio Johann Sebastian Bach; l'iconografia impiegata rassomiglia volutamente il triangolo che contiene l'occhio di Dio, da cui emanano raggi luminosi.

Personalità del calibro di G. F. Händel e F. J. Haydn (unite a C. H. Graun, oggi misconosciuto) vengono raffigurate ad un livello di poco inferiore a Bach, mentre W. A. Mozart e C. W. Gluck non sono che raggi di seconda grandezza.

Sabato 31 ottobre ore 17

Reggio Emilia

Biblioteca Panizzi

Via Farini

La Bibbia proibita

*Viaggio musicale tra le Bibbie in volgare
dal XVII al XIX secolo*

**Coro della Comunità Cristiana Evangelica
dei Fratelli di Reggio Emilia**

Simone Sgarbanti *pianoforte e direttore*

Musiche di

**M. Lutero, corali tradizionali evangelici,
J. S. Bach / F. Busoni**

**Da sabato 31 ottobre a sabato 14 novembre
sarà visitabile l'esposizione di rare
Bibbie in volgare dal XVII al XIX secolo
Mostra a cura del Prof. A. Montanari**

Domenica 8 novembre ore 17

Reggio Emilia

Chiesa di Santo Stefano

Via Emilia Santo Stefano

Maurizio Maffezzoli *organo*

Gruppo Vocale LudiCanto

Marco Croci *direttore*

Musiche di

**B. Storace, F. C. de Arauxo, J. G. de Salazar,
F. Gaffurio, S. d'India, J. S. Bach**

Concerto in memoria di Francesca Ovi

Sponsor

BPER:

Banca

Sponsor tecnico


Hotel Posta